



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 77/2024

Feste di Luglio 2024.

Il Vescovo presiede le Celebrazioni per la Madonna di Montallegro.

Chiavari, 2 Luglio 2024

Il Vescovo diocesano ha presieduto stamane nella Basilica dei Santi Gervasio e Protasio a Rapallo la Santa Messa nella Solennità di Nostra Signora di Montallegro.

Si allega l'omelia pronunciata nel corso della Celebrazione eucaristica.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Cari fratelli e sorelle,

nella prima Lettura, nel Salmo, nel Vangelo che abbiamo ora ascoltato si parla di un mondo unito dove regnano fratellanza, giustizia, pace.

L'unità profetizzata dalla parola di Dio e la connessione di cui oggi tanto si parla, non sono, lo sappiamo tutti bene, sinonimi. «Tutto è connesso», continua a ripetere papa Francesco, e ne fa quasi un ritornello nelle sue grandi encicliche, dalla *Laudato si'* alla *Fratelli tutti*. Esiste un legame fra gli esseri viventi, un filo che unisce tra loro ogni persona e ogni popolo, ogni creatura terrena e celeste, ogni avvenimento nella storia e nel mondo. «Tutto è connesso»: nessuno può vivere in una campana di vetro, dentro una tana protetta: è bastato un virus microscopico, in questi ultimi anni, per convincere l'umanità – se ce ne fosse stato bisogno – dell'interconnessione di tutti e di tutto.

«Tutto è connesso». Eppure mai come oggi, dobbiamo confessarlo, abbiamo l'impressione contraria, che tutto sia “sconnesso”. Le crisi che stiamo attraversando, addensate l'una sull'altra in un groviglio inestricabile, sembrano proprio dirci che “tutto è sconnesso”. Le decine di guerre in corso che hanno causato centinaia di migliaia di

morti, con il loro corredo di feriti, distruzioni e malattie, continuano a sconnettere tra loro gli esseri umani, le fedi e i popoli, squilibrando continuamente le relazioni internazionali; lo sfruttamento e l'inquinamento sconsiderato del pianeta non fa che aggravare la crisi economica, particolarmente acuta nell'ultimo quindicennio anche a causa di una finanzia spregiudicata che prescinde dall'economia reale; guerre, desertificazione, terrorismo e dittature aumentano il numero dei profughi, alla ricerca di condizioni pacifiche e vivibili per se stessi e per le loro famiglie; e la povertà, compresa la fame e la sete, accresce la massa delle persone malate, le quali a loro volta aggravano i bilanci degli Stati. Le grandi crisi del XXI secolo, insomma, sono intrecciate tra di loro: crisi economica, migratoria, ambientale, sanitaria, bellica: ma è un intreccio che, anziché unire, sconnette gli esseri umani.

Di fronte a questa situazione prende un senso di scoraggiamento. Possibile che non impariamo nulla dalla storia? Possibile che ogni generazione debba sempre ricominciare da capo, quasi che le esperienze passate siano state messe in archivio? Non è possibile. Grazie a Dio, moltissime persone, gruppi, organismi e istituzioni reagiscono a questa sconnessione universale che condurrebbe all'autodistruzione dell'umanità e di tutte le forme viventi. Come reagiscono? Assumendo, spesso senza saperlo – parlo di persone di ogni cultura e religione –, lo stile incarnato da Gesù: uno stile che unisce ciascuno al tutto.

Nel corso della storia, i sistemi sociali e politici non hanno sempre evitato il rischio di ondeggiare tra un'ideologia che fa leva sul singolo a scapito del bene comune, favorendo l'individualismo, e un'ideologia che fa leva sul tutto a scapito del singolo, favorendo il collettivismo. L'individualismo porta alla legge della giungla, dove il più potente, il più ricco o il più spregiudicato finisce per sopraffare chi possiede meno risorse e si trova ai margini della società. Il collettivismo porta alla legge dello zoo, dove si spegne l'iniziativa personale, si entra in una convivenza forzata e compressa dalla ragion di Stato, spesso fissata dal dittatore di turno. I sistemi individualisti esaltano una libertà selvaggia a scapito della giustizia sociale; quelli collettivisti esaltano una giustizia egualitaria e imposta a scapito della libertà personale. Pare insomma che sia proprio difficile integrare il "ciascuno" e il "tutto" come ha predicato e praticato Gesù.

Libertà e uguaglianza, oggi è sempre più chiaro, necessitano anche della terza sorella: la fraternità. La cosiddetta triade della rivoluzione francese, che affonda le radici sia nell'antica Grecia sia nel cristianesimo, va presa tutta insieme, se si vuole assicurare una pace vera. La libertà senza le altre due scade nell'arbitrio del più forte, l'eguaglianza senza le altre due scade nella gabbia della tirannia; la fraternità senza le altre due scade in un vago e inefficace sentimentalismo. Gesù interpreta, come pochi altri nella storia, l'interconnessione di questi grandi valori. Gesù predica una verità che libera (cfr *Gv* 8, 32), combattendo il peccato che rende schiavi; lotta e muore per una giustizia che assicuri a ciascuno e a tutti la possibilità di una vita degna, a cominciare dalle persone svantaggiate. Considera fratelli e sorelle tutti coloro che incontra, sentendo "compassione" per le folle stanche e sfinite.

La festa di N.S. di Montallegro è la festa dei cittadini, non solo cristiani, e la festa delle istituzioni. Una delle fatiche più grandi, per chi ha il mandato di esercitare l'autorità nelle istituzioni, è quella di connettere "tutti" e "ciascuno". Spesso chi guida le comunità

sociali, politiche e religiose, deve far fronte a tendenze individualiste, che guardano solo al perimetro dei propri piedi, dimenticando il bene comune; e talvolta queste tendenze, pur esprimendo esigenze autentiche, sono incapaci di pensarsi “connesse” agli altri e rivendicano la loro parziale verità, facendo circolare opinioni tendenziose. Chi ha la responsabilità della comunità, di qualsiasi comunità, sente il dovere di mantenere le “connessioni”, cercando di dosare il bene individuale di singoli e gruppi con il bene comune. Incoraggiano le tante, davvero tante, persone che ogni giorno compiono il loro dovere, si impegnano e si spendono per costruire una convivenza più bella e più giusta, creando “connessioni” profonde nella società e nella Chiesa. Fanno meno rumore di chi vuole “sconnettere”, ma lavorano in profondità: sono gli “operatori di pace”. Amen.